DOPO IL VIAGGIO DI DE GAULLE

Una intesa per l'Europa

Dal nostro inviato

MOSCA, 30.

La dichiarazione comune franco sovietica — firmata in un'atmosfera solenne dai due capi di Stato — nel momento in cui si succedevano le drammatiche notizie dal Vietnam — costituisce la prima pietra su cui una intesa europea potrà essere costruita, in quanto la sua stessa ragione di essere sta nella volontà comune di operare per la distensione e per la pace. La Francia e l'URSS riaffermano con forza di avere posto in primo piano nel vertice i problemi europei perché è dalla loro soluzione che dipende lo stabilirsi sul continente intero di una pace reale e stabile; esse concordano nel ritenere che le questioni europee vanno esaminate nel quadro dell'Europa medesima; si impegnano a consacrare i loro sforzi per la creazione delle condizioni necessarie al trionfo di un clima di distensione tra tutti i paesi, all'Est e all'Ovest, al fine di favorire il regolamento dei problemi che si pongono. Ambedue i firmatari della dichiarazione, reputano che il primo obiettivo, in questo quadro, è quello della normalizzazione dei rapporti tra tutti i paesi europei, nell'indipendenza di ciascuno, e il non intervento negli affari interni.

Su questi basilari principi politici generali, i due paesi hanno suggellato la loro importante intesa. Una strada nuova si apre per il continente, o quanto meno l'incontro franco sovietico ha creato le premesse per un'evoluzione dinamica, positiva, nei rapporti fra Est e Ovest europeo, fino a delineare il disegno di un sistema di sicurezza collettivo. La strada dell'Unione Sovietica — la più grande potenza del continente — non passa più, per i paesi europei dell'occidente, attraverso il «filo spinato» della cortina di ferro, ma essa si snoda sicura verso l'obiettivo finale della cooperazione e della sicurezza. Lo spettro della guerra fredda è infine esorcizzato. De Gaulle lo ha affermato, egli stesso, questa sera nel ricevimento al Cremlino, dicendo che «il mondo intero ritiene che una certa epoca, quella della guerra fredda, deve ormai terminare. Noi ce lo auguriamo». In ogni caso, dopo diciassette anni di tensione ininterrotta, che l'America è riuscita sempre a rinfocolare in Europa come arma di ricatto contro l'URSS, anche nel momento del dialogo coesistenziale, eccoci di fronte al primo atto d'indipendenza di una grande potenza europea, la Francia, di fronte all'America, in direzione della pace. Non siamo certo di fronte a un rovesciamento delle alleanze. La Francia è ben dentro l'alleanza atlantica.

Ma Parigi — ecco l'essenziale — ha rigettato la politica dei blocchi contrapposti, ha rifiutato quell'asserrimento politico per cui Washington si arrogava il diritto di essere l'unico portavoce di un gruppo di paesi europei. In tal senso, il dialogo che si è impegnato tra Parigi e Mosca muove nella direzione naturale delle cose, quella della riconciliazione tra i popoli dell'Est e dell'Ovest, riconosce l'interesse vitale europeo a non costituire una pedina nel gioco americano.

Noi viviamo la tragica epoca della guerra vietnamita. La dichiarazione dei due Capi di Stato ha rammentato questa sera come «la situazione nella penisola indocinese è sempre più preoccupante, a causa dell'aggravarsi del conflitto che moltiplica in questo paese la sofferenza e le distruzioni, e rende sempre più precaria la situazione negli Stati vicini».

Svincolare uno Stato europeo dai legami militari che lo stringono all'America, denunciare i patti segreti con Washington non significa restare allo scoperto dallo «scudo protettore» americano, ma ben al contrario, creare le premesse della propria sicurezza, rifiutando di diventare il bersaglio di una catastrofe mondiale. In secondo luogo significa riassumere tutta la propria libertà per costituire un possente fattore di pace per premere sugli Stati Uniti d'America perché essi pongano fine alla loro indegna aggressione contro il Vietnam.

La politica dei blocchi, come il vertice franco-sovietico di mostra, subisce un colpo. De Gaulle non è certo l'artefice né il demiurgo del tramonto della strategia della guerra fredda, ma costituisce piuttosto la clamorosa risultante di una nuova fase storica che egli ha avuto il merito, di fronte ai pavidi capi europei occidentali — Moro che si prosterna di fronte all'arroganza di Bonn ne è l'ultima edizione — di intuire per primo e di attuare coerentemente fino in fondo, malgrado le minacce e gli anatemi americani. Che cosa è successo invece delle catastrofi predicate dalle nostre cassandre, dopo la denuncia francese del «protettorato» americano? Per la prima volta, dopo la guerra, la Francia rioccupa un rango di potenza mondiale, e Mosca le assegna un ruolo di interlocutore primario, nel dialogo europeo.

L'evento cui abbiamo assistito, in queste due settimane di contatti fra De Gaulle e masse enormi di cittadini sovietici, da un punto all'altro di questo territorio sterminato, il clima di fiducia che si è creato, il calore reciproco, la amicizia esaltata davanti a tutti, sono tanti fattori che creano le condizioni di un possente rapporto bilaterale le cui caratteristiche sono strutturali. Alla visita di De Gaulle a Mosca succederà «nel più breve tempo possibile» come ha dichiarato il Presidente francese questa sera, una visita di Brezner, di Kossighin e di Podgorni in Francia.

La politica di disimpegno militare dall'America ha, per lo Stato francese, una gigantesca contropartita, oltre che politica, anche economica e tecnica: la Francia ottiene innanzitutto quegli eccezionali accordi spaziali, che essa aveva domandato a Mosca. L'insistenza sovietica nel delineare le linee di un accordo con tutti gli Stati europei, null'altro vuole dire che la porta aperta a Parigi di Brezner, di Kossighin e di Podgorni in Francia.

La volontà di restare in contatto stretto viene messa in luce, nella dichiarazione della periodicità regolare delle riunioni e della installazione «di una linea di comunicazione diretta tra il Cremlino e l'Eliseo» al fine di rafforzare i contatti reciproci a più alto livello, e di potersi consultare su tutte le grandi questioni di comune interesse.

Ma occorre dare soprattutto rilievo, oltre che agli strumenti tecnici che trasformano la distensione in intesa alla solida prospettiva dei principi ai quali due Stati si uniformano: la pace, la distensione, la sicurezza europea, la volontà di un riavvicinamento progressivo destinato, nel suo spirito, a permettere una riconciliazione tra tutti gli europei, e la soluzione del problema che li angoscia ancora: quello tedesco. Su tale questione, il vertice franco-sovietico ha denunciato un certo limite, poiché le vedute appaiono diverse, il che è confermato dal fatto che sul problema della Germania, le delegazioni affermano soltanto di avere scambiato i loro punti di vista.

Quello che prende spicco, a conclusione dell'incontro franco-sovietico, è che un buon vento spira infine sull'Europa, quello della distensione, della intesa, della sicurezza, per preparare un giorno «una unione che vada da un capo all'altro dell'Europa». La lezione che può essere tratta da questo vertice è una sola: ecco un evento su cui tutti gli Stati europei occidentali responsabili dovranno riflettere, e a cui dovranno ispirarsi, nella loro azione futura.

Maria A. Macciocchi

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA** (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150 semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600 trimestrale 2.900 Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri annuo 22.000 semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000 semestrale 2.600 Estero annuo 9.000 sem. 4.700 **VIE NUOVE** annuo 5.500, semestrale 2.900 Estero annuo 10.000, semestrale 5.100 **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** 7 numeri annuo 24.000 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITÀ** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe millimetro colonna: Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca Lire 250, Necrologie Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziarie Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19

ANNIVERSARIO

1 luglio 1962 — 1 luglio 1966

Nel quarto anniversario della dipartita del suo amatissimo

ANGELO - GIULIO GIORDANO

la moglie CLARA LOMBARDI, con affetto immutabile, lo ricorda a quanti lo ebbero caro.

Rompendo con la soggezione agli USA

Oggi le truppe francesi lasciano i comandi NATO

Il generale Crepin ha già abbandonato il comando del «Centro Europa» a Fontainebleau — L'aviazione USA trasloca

PARIGI, 30

Il generale francese Jean Crepin ha lasciato oggi il comando delle forze atlantiche del centro Europa, a Fontainebleau. E' questo il primo atto del ritiro della Francia dalla NATO, che diventerà effettivo domani con il ritiro di tutti gli ufficiali e soldati dall'organizzazione integrata. Il generale Crepin ha preso congedo con un breve discorso, il cui testo non è stato pubblicato, e ha passato le consegne al collega tedesco occidentale Johann Adolf von Kielmannsegg.

Contemporaneamente, l'ambasciatore americano a Parigi, Bohlen, ha consegnato al *Quai d'Orsay* una nota nella quale si afferma che, a partire da domani, gli Stati Uniti ritireranno dal territorio francese le loro scorte di armi nucleari e porranno termine ad ogni «appoggio nucleare» alla Francia. La misura era già prevista in un precedente promemoria, consegnato al governo francese il 12 aprile scorso. Il documento odierno lascia in sospeso la possibilità di una futura «cooperazione atomica» se e quando lo *status* delle truppe francesi di stanza in Germania occidentale verrà chiarito.

Quest'ultima vertenza è tuttora aperta tra Parigi e Bonn, la quale ultima, mentre insiste perché le truppe francesi restino sul suo territorio, vorrebbe impegnare la Francia a mantenere un legame organico, sia pur mediato, con la NATO. I settantamila soldati francesi attualmente stazionanti in Germania occidentale vi resteranno sotto comando nazionale fino a quando non sarà stato trovato un accordo.

Intanto, nelle basi aeree statunitensi in Francia sono cominciate le operazioni di trasferimento. A Evreux, base dell'aviazione americana ad un centinaio di chilometri da Parigi, è cominciato il decollo degli aerei da trasporto C 130, che avranno la loro nuova sede a Mildenhall, in Gran Bretagna. Le partenze da Evreux continueranno fino a domani sera. Il trasferimento del materiale e degli uomini sarà completato entro il 1° settembre.

Un alto funzionario americano ha dichiarato a Parigi di prevedere che circa trentamila persone, appartenenti ai servizi NATO residenti in Francia, si trasferiranno prossimamente in Spagna in conseguenza dello sganciamento del governo di Parigi dall'organizzazione integrata. Le autorità della NATO avrebbero negoziato con quelle di Madrid la costruzione di speciali alberghi e basi a Torreblanca del Sol, Punta Velo e Monte Calabaza de Aranda de Duero.

Nel 6° anniversario dell'indipendenza

Messaggio di saluto e di amicizia del PC al popolo e governo somali

Nella capitale somala sono in corso le manifestazioni celebrative indette nel sesto anniversario della conquista dell'indipendenza da parte del popolo della Somalia. In questa occasione, la direzione del PCI ha inviato al governo somalo il seguente messaggio di saluto, di augurio e di amicizia:

«Mentre a Mogadiscio viene solennemente celebrato il VI anniversario dell'indipendenza in presenza anche di una delegazione di parlamentari italiani, vi giunga il saluto caloroso e l'augurio di sempre nuovi successi da parte dei comunisti ed i democratici italiani.

I comunisti ed i democratici italiani, lo ricordiamo con orgoglio, anche ieri nella lotta contro la dittatura fascista, hanno sempre condannato le ambizioni del colonialismo. Sconfitto il nazifascismo, essi hanno affermato a voce alta che il ruolo dell'Italia era quello di rinunciare a qualsiasi impresa volta ad opprimere altri popoli, ed agire per riscattare i danni errori e dalle colpe passate, aiutando il popolo somalo a raggiungere la sua indipendenza nelle migliori condizioni.

«In questo giorno in cui voi celebrate il VI anniversario di indipendenza desideriamo vi giunga insieme agli auguri, il rinnovato impegno nostro a sostenere con sempre maggiore forza l'esigenza che da parte dell'Italia sia dato al vostro Paese, alla vostra giovane Repubblica, lo aiuto più efficace, tale da facilitare lo sviluppo economico, sociale e culturale nell'interesse del popolo somalo, per assicurargli un avvenire di benessere e di pace. Unitamente all'impegno, vogliamo vi giunga la rinnovata garanzia che lavoreremo perché fra i nostri due popoli si sviluppino i rapporti di amicizia e fratellanza più stretti e più sinceri».

Sanguinosi avvenimenti nel Medio Oriente

Fallito putsch in Irak Centinaia di morti a Bagdad e in altre città?

BAGDAD, 30

Al termine di una giornata di drammatici e sanguinosi avvenimenti, il presidente iracheno Abdul Rahman Aref ha annunciato questa sera che «un gruppo di avventurieri», che avevano tentato di rovesciare il suo regime, sono stati «domati» e arrestati e che «la calma è stata ristabilita in tutto il paese».

Le prime notizie di un tentativo di colpo di Stato si erano sparse nella nottata e questo pomeriggio sembrava che il colpo avesse avuto successo. Infatti un annuncio che Abdul Rahman Aref (il quale è succeduto alla presidenza dell'Irak alla morte del fratello, Abdul Salam Aref, morto nella caduta dell'elicottero presidenziale) era stato deposto nella notte, e che il comando del paese era passato nelle mani di un «consiglio rivoluzionario», per la «attuazione» dei principi fissati durante la rivoluzione antifeudale del 1958, era stato dato dalla radio di Bagdad nella mattinata.

Per tutta la mattina e nelle prime ore del pomeriggio, a intervalli di un'ora, la radio diffondeva tre comunicati i quali proclamavano la instaurazione della legge marziale, invitavano il popolo all'unità e alla collaborazione per attuare gli ideali della rivoluzione del 14 luglio 1958 e affermavano l'impegno della «nuova direzione irachena» a seguire una linea di unità con tutti i paesi arabi, di amicizia con la RAU e di neutralità con tutti gli altri paesi del mondo. I comunicati parlavano anche degli «individui che erano al potere» come di «persone senza scrupoli che stavano cercando di nascondersi dietro gli *slogans* dell'unità ma in realtà erano impegnati, giorno per giorno, nella distruzione delle realizzazioni che il popolo aveva raggiunto con una dura lotta e con grandi sacrifici».

Questi i documenti letti alla radio, i quali — come si è detto — facevano ritenere che il governo del presidente Rahman Aref e del primo ministro Al Bazzaz fosse stato rovesciato. L'impressione era tuttavia prematura. In effetti nelle piazze di Bagdad e in altri centri si svolgevano accaniti combattimenti fra le forze che nella notte avevano appoggiato il tentativo di Razzak (il quale aveva già tentato una volta di impadronirsi del potere ma, scoperto, aveva poi chiesto rifugio politico nella RAU) e le forze fedeli ad Aref. Queste ultime hanno evidentemente avuto la meglio.

Si sa che nella capitale irachena e nelle altre città si contano centinaia di morti.

Come si è detto, il presidente stesso, nella serata, parlando alla radio ha dato l'annuncio che la rivolta era fallita e che la calma era stata ristabilita in tutto il paese.

La nuova crisi nell'Irak è intervenuta in un momento delicato, in cui si registra il tentativo del governo di risolvere l'annoso problema dei curdi. Secondo annunci di ieri un accordo sarebbe stato raggiunto per la fine della guerriglia curda e la concessione dell'autonomia a quelle popolazioni.

Bucciarelli Ducci riceve il nuovo ambasciatore dell'URSS

Il Presidente della Camera on. Brunetto Bucciarelli Ducci ha ricevuto ieri a Montecitorio, in visita di presentazione, il nuovo ambasciatore dell'Unione Sovietica presso lo stato italiano, Nikita Ryzhov.

Varsavia: «Giù le mani da Hanoi» grida la folla alla ambasciata americana

VARSAVIA, 30.

Circa tremila operai hanno manifestato stasera di fronte alla ambasciata americana per protestare contro i bombardamenti americani su Hanoi e Haphong.

Alcuni dimostranti hanno sfasciato la vetrina dell'ambasciata ed i vetri del portone d'ingresso, mentre la folla gridava: «Giù le mani da Hanoi, abbasso il genocidio, viva la pace!».

Argentina

I sindacati peronisti «pronti a collaborare»

Un militare e quattro civili nella lista del nuovo governo, già approntata dal generale Ongania — Il «Journal of Commerce» elogia il colpo

BUENOS AIRES, 30

Il generale Juan Carlos Ongania, insediato ieri dai militari alla «presidenza provvisoria» dell'Argentina, ha già approntato, stando ad indiscrezioni, la lista del nuovo governo. Ne farebbero parte cinque ministri.

Il dottor José Tamborenea assumerebbe il portafogli del lavoro e della previdenza sociale, di particolare importanza in rapporto con il problema delle relazioni tra il nuovo regime e le organizzazioni sindacali «peroniste».

Gli interni verrebbero affidati al generale Osiris Villegas, comandante della quinta armata, uno dei principali esponenti del movimento che rovesciò Frondizi nel '62 e noto per la sua avversione ai «peronisti».

Gli esteri, l'economia e l'agricoltura andrebbero rispettivamente all'ex-ambasciatore argentino nel Cile, Costa Mendez, a Jorge Nestor Salmei, un noto industriale fautore di un'economia «liberale», e a Cesar Urien.

Accanto a queste indicazioni, la cronaca politica registra uno sviluppo del «dialogo» tra i nuovi dirigenti e gli esponenti del movimento che si richiama, più o meno direttamente, a Peron.

Il segretario generale della CGT, Francisco Prado, dopo aver assistito alla cerimonia del giuramento di Ongania, ha detto che i sindacati sono «pronti a collaborare con le nuove autorità, se esse lavorano per il bene della Repubblica». «La CGT — ha detto Prado — si identifica sempre con ciò che è nazionale. Noi chiediamo da tempo un mutamento. Vogliamo che le autorità comprendano che vogliamo partecipare pienamente, con la nostra forza di lavoro, alla rinascita del paese». L'offerta di Prado include un'eventuale «tregua sociale».

Dichiarazioni analoghe ha fatto il segretario dei metallurgici, Augusto Vandor, dirigente del movimento sindacale di tendenza peronista detto delle 62 organizzazioni.

E il partito laburista, che fu nel 1945 il primo gruppo politico ad appoggiare Peron, ha proclamato la sua «adesione» al nuovo regime.

Il presidente Illia, che si è rifiutato di dimettersi, sembra si trovi tuttora nell'abitazione di suo fratello Ricardo, nella capitale, in residenza sorvegliata. Era stata preannunciata una sua dichiarazione, ma finora non se ne ha notizia.

Da parte degli Stati Uniti, continua — attraverso dichiarazioni di funzionari e commenti di stampa — quella che viene definita una «piccola guerra fredda» di non lunga durata nei confronti del regime militare. Allo stesso modo, gli Stati latino-americani legati a Washington, come il Venezuela, alimentano un'opposizione di principio sul piano diplomatico. Il *Journal of Commerce* si dissocia però da questo atteggiamento, scrivendo che il *putsch* «era previsto da tempo nei circoli industriali e finanziari degli Stati Uniti» e prevedendo che esso, al pari di quello brasiliano, aprirà «prospettive più ottimistiche».

DALLA PRIMA PAGINA

URSS-Francia

nam, che rende precaria anche la posizione degli Stati vicini, come la Cambogia e il Laos. «Il governo francese e il governo sovietico — afferma la dichiarazione — continuano a pensare che la sola soluzione possibile del conflitto è un regolamento sulla base degli accordi di Ginevra del 1954. Francia e Unione Sovietica sono d'accordo per continuare, in questo spirito, a scambiarsi informazioni e a confrontare i rispettivi punti di vista».

3) *Disarmo* — Si constata con rincrescimento che nessun accordo è intervenuto fino ad oggi per avviare il mondo verso il disarmo generale e completo. La disseminazione nucleare rappresenta un pericolo grave per il mondo. Le due parti riconoscono che le potenze nucleari debbono discutere i mezzi per assicurare un disarmo effettivo.

4) *Rapporti bilaterali* — Francia e Unione Sovietica sono convinte che esistono le più larghe possibilità per accrescere gli scambi fissati dall'accordo a lungo termine del 1964. Esse hanno approvato il principio della creazione di una commissione mista permanente franco sovietica a livello elevato, che avrà l'incarico di esaminare con regolarità l'esecuzione degli accordi in vigore e di cercare, al di là di questi accordi, le possibilità di sviluppo degli scambi e della cooperazione.

In questo quadro, i due ministri degli esteri hanno firmato oggi accordi per la cooperazione tecnico scientifica e per la cooperazione spaziale. Sarà inoltre conclusa tra i due paesi una convenzione consolare.

5) *Rapporti politici* — Questa è la parte più significativa e concreta della dichiarazione. Essa dice testualmente: «Allo scopo di rafforzare la fiducia reciproca e di allargare i campi d'intesa e di cooperazione tra la Francia e l'URSS, i due governi hanno deciso di proseguire le loro consultazioni in maniera regolare. Queste consultazioni verteranno sui problemi europei e sugli altri problemi internazionali d'interesse comune. I due governi si sforzeranno di concertare i loro sforzi nell'interesse della pace e della sicurezza europea e del mondo. Le consultazioni verterranno ugualmente sulle relazioni bilaterali, tenuto conto della volontà delle due parti di sviluppare le relazioni amichevoli e una cooperazione sempre più avanzata tra Unione Sovietica e Francia. Al fine di rafforzare i contatti reciproci al livello più elevato, Francia e Unione Sovietica hanno deciso di stabilire tra il Cremlino e l'Eliseo una linea di comunicazione diretta che potrà essere utilizzata per scambi di punti di vista e per l'invio di messaggi ogni volta che ciò sembrerà necessario. Il generale De Gaulle ha invitato in Francia in visita ufficiale i dirigenti sovietici, con i quali ha avuto i colloqui, e cioè Leonid Breznev, Aleksei Kossighin e Nikolai Podgorni. Questo invito è stato accettato con la più grande gratitudine a nome del Presidium del Soviet supremo dell'URSS e del governo sovietico».

L'accordo tecnico scientifico considera con particolare attenzione gli scambi fra imprese industriali dei due paesi: la vendita di brevetti, il loro sfruttamento. La cooperazione spaziale si effettuerà fra l'altro con il lancio di un satellite francese da parte sovietica.

Alle 20,30, De Gaulle ha pronunciato alla TV un importante discorso, trasmesso col sistema «intervisione» in tutti i paesi socialisti. Il generale ha espresso la sua commozione per l'incontro con il popolo sovietico, ha reso omaggio alla sua opera di ricostruzione e alle sue conquiste scientifiche, ha affermato la sua convinzione che cooperare è possibile, nonostante i regimi diversi.

Sovietici e francesi, ha detto il generale, «possono darsi la mano», possono «fare insieme nel mondo cose di primo ordine, non distruttive o minacciose, ma costruttive e pacifiche»: accelerare il loro sviluppo moltiplicando gli scambi, mettere in opera «la distensione, l'intesa, la cooperazione nella nostra Europa tutta intera, affinché essa possa garantire da sè la propria sicurezza dopo tante guerre, rovine, dolori». L'Europa unita potrà così riprendere il ruolo che le spetta per l'equilibrio, il progresso e la pace dell'universo.

De Gaulle ha indirizzato a tutta la gente sovietica, di tutto cuore, il suo ringraziamento per la magnifica accoglienza fattagli: «A tutti, io dico che la nuova Francia è amica della nuova Russia».

Attacco

di una vera e propria svolta nella guerra di aggressione, si esprime soddisfazione per la presunta distruzione di una parte dei depositi di benzina di Hanoi ed Haiphong, non tanto perché ciò «rallenterà le infiltrazioni nel Vietnam del sud», come afferma la propaganda ufficiale, quanto perché, in teoria, la mancanza di carburante colpirà la vita economica della Repubblica democratica, privando centrali elettriche e impianti industriali del necessario carburante. Anche questa è una indicazione utile per giudicare il carattere di questa aggressione.

Un dispaccio dell'*Associated Press* afferma tra l'altro che «secondo gli osservatori locali, il bombardamento su Hanoi e Haiphong e l'intensificarsi della guerra potrebbero preludere a misure ancora più rischiose. Si torna a parlare del blocco militare alle coste del Vietnam settentrionale, che potrebbe portare ad un confronto diretto anche se localizzato, tra le massime potenze comuniste ed occidentali».

La Repubblica democratica vietnamita ha risposto oggi all'aggressione con una dichiarazione del suo ministero degli esteri, in cui si lancia un appello «ai governi e ai popoli dei paesi socialisti ed amanti della pace ed a tutti i combattenti per la giustizia», perché vengano rafforzati «l'appoggio e l'assistenza alla lotta patriottica del popolo vietnamita».

D'altra parte, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri sera al Club internazionale di Hanoi (nel corso della quale è stato anche presentato uno dei piloti americani catturati) il colonnello Ha Van Lau, capo della missione vietnamita di collegamento con la Commissione internazionale di armistizio, ha definito la risposta data all'attacco «una vittoria militare e politica del popolo di Hanoi nella lotta anti-americana per la salvezza nazionale».

Il pilota americano Murphy Neal Jones, presentato alla conferenza stampa nella tenuta di volo, con un braccio fasciato per alcune escoriazioni riportate nell'atterraggio col paracadute, ha dichiarato di essere partito col suo «F-105» dalla base di Takli, in Thailandia, e di essere stato abbattuto mentre si stava avvicinando all'obbiettivo. «Ho avuto appena il tempo — ha aggiunto — di lanciarmi col paracadute. Appena arrivato a terra sono stato immediatamente catturato da gente del posto armata e da militari». Mentre Jones parlava, nella sala giungeva la eco di una manifestazione popolare che si svolgeva all'esterno al grido di «Morte agli imperialisti americani!» e «Puniamo severamente i pirati dell'aria per difendere la nostra capitale!». Quando Jones è stato fatto uscire per essere portato in prigione, la folla gli ha ripetuto il grido in faccia, ma nessuno ha tentato di toccarlo nonostante l'ira che dominava coloro che partecipavano alla manifestazione.

Il *Nhandan*, organo del Partito del lavoro, dal canto suo afferma che, appena cessata l'incursione, «la capitale ha ripreso rapidamente il lavoro e le sue normali attività». Il giornale chiede quindi che, in tutti i paesi, si organizzino tribunali per processi a Johnson, Mcnamara e Rusk, i tre responsabili confessi della decisione di attaccare Hanoi ed Haiphong.

Quasi a riprova del fallimento costante della tattica della «escalation» (che, come è noto, avrebbe lo scopo di soffocare la lotta di liberazione nel Sud mediante l'attacco al Nord) nel Vietnam del Sud le forze di liberazione hanno effettuato nuovi violenti attacchi contro unità americane, infliggendo loro gravi perdite. L'episodio più importante è avvenuto a nord di Saigon, su un tratto che dista da 80 a 96 chilometri dalla capitale sud vietnamita. Nel quadro di un'offensiva su un fronte molto esteso, le forze del FLN hanno investito in pieno uno squadrone corazzato americano, forte di 770 uomini e di numerosi carri armati e autoblindo. Si ritiene che le perdite americane siano state gravissime: il portavoce ufficiale ha ammesso che un contrattacco americano vi è stato, ma solo dall'aria.

In occasione del 45. anniversario della fondazione del PC cinese, che ricorre domani, il partito del lavoro vietnamita ha inviato a Pechino un messaggio in cui si ringrazia la Cina per il suo appoggio al popolo del Vietnam e per la sua collaborazione nel trasmettere al Vietnam gli aiuti inviati dagli altri paesi socialisti. Nel messaggio si ribadisce la volontà dei vietnamiti di combattere fino a quando gli aggressori americani saranno stati sconfitti.

FGCI

puntualizzare un'analisi della situazione generale del paese e delle sue giovani generazioni che costituisca un ricco contributo alla ricerca comune, un apporto originale dei giovani comunisti. Un valore centrale assumeranno perciò i problemi di una moderna strategia socialista strettamente ancorati alla condizione giovanile in Italia, ai momenti concreti della lotta operaia, contadina, studentesca.

Connessa con questa problematica è la questione centrale del rafforzamento del carattere di massa della FGCI, del suo divenire una forza organizzativamente in espansione, capace di elaborare e di attuare una iniziativa multiforme — ideale, politica, culturale — fra i grandi strati giovanili. E' un problema difficile che solo in parte può essere affidato all'inventiva, alla *genialità* delle escogitazioni organizzative e attivistiche, ma che implica una autentica battaglia ideologica contro le difficoltà, le suggestioni, le mistificazioni del *sistema*. E' un problema, tuttavia, che affonda le sue radici nella protesta, nella critica che dai giovani sale verso i rapporti sociali, i problemi di vita, le ingiustizie. Dare alla protesta e alla critica la dimensione concreta dell'azione organizzata, cosciente, con finalità chiare è porre, appunto, il problema di una organizzazione giovanile rivoluzionaria numerosa e attiva.

Attorno a questi «nodi» lavoreranno a partire da oggi i 739 delegati (di cui circa 150 ragazze) sulla base di una relazione del segretario uscente Achille Occhetto il cui tema è così formulato: «Nell'unità dei giovani l'avvenire socialista dell'Italia». I lavori dureranno fino al 4 luglio e si concluderanno con una grande manifestazione pubblica. Nella sua ultima seduta il Congresso nominerà il nuovo Comitato centrale. Oltre alle sedute plenarie si avranno quelle delle commissioni (che saranno quattro: politica, problemi organizzativi e lavoro ideologico, eletto rale e verifica dei poteri).

Uno dei momenti più significativi si avrà il 2 sera con una speciale «seduta internazionale» nel corso della quale parleranno i rappresentanti delle grandi zone politico geografiche del mondo (Paesi socialisti, Terzo mondo, Paesi capitalistici) a cui recherà il saluto dei democratici bolognesi il sindaco Fanti. Verranno, in questa occasione, proiettati i documentari di Joens sul Vietnam e di Ennio Ragazzini sul la grande battaglia all'Università di Roma.

Il PCI sarà rappresentato al Congresso da una delegazione del suo Comitato centrale diretta dal compagno Longo, che prenderà la parola, e composta dai compagni Berlinguer, Cossutta, Jotti, Fanti e Calamandrei.

A causa dello sciopero dei poligrafici, potremo dare un resoconto dei primi giorni di Congresso solo con l'edizione di lunedì prossimo.

Kossighin

successo ma accelereranno la loro sconfitta.

Kossighin ha definito i bombardamenti alla periferia di Hanoi e Haiphong «un nuovo passo insensato».

I criminali bombardamenti americani contro Hanoi e Haiphong — afferma una dichiarazione ufficiale del governo sovietico resa nota nella tarda notte — aggravano contemporaneamente la situazione nel Sud-est asiatico e quella internazionale nel suo complesso. Di fronte a questo stato di cose, nessuno Stato, per quanto lontano dal Vietnam, nessun governo che abbia a cuore i destini della pace, può restare indifferente. E questo perché — prosegue la dichiarazione — i bombardamenti americani contro Hanoi e Haiphong «dimostrano che il governo americano ha imboccato la strada dell'allargamento della sporca guerra contro il popolo vietnamita» e che dunque le dichiarazioni di Washington sulla pretesa volontà di quel governo di giungere ad una regolamentazione pacifica del conflitto «non sono che vuote parole».

La dichiarazione ufficiale del governo sovietico dice poi che «nessuna *escalation* riuscirà a mettere in ginocchio il popolo vietnamita e ad obbligarlo a rinunciare al diritto di disporre liberamente dei propri destini». Il governo sovietico ribadisce perciò «la soluzione del conflitto può essere trovata soltanto sulla base dei punti del governo della Repubblica democratica del Vietnam e del Fronte di Liberazione del Vietnam del sud».

Il governo sovietico — dice poi il documento — «ha dato e darà alla Repubblica democratica del Vietnam tutto il necessario aiuto politico, economico e militare per permetterle di condurre avanti la sua eroica lotta contro gli aggressori. La Unione Sovietica ha sostenuto e sosterrà la lotta di liberazione del popolo vietnamita per l'indipendenza, la democrazia, la pace e la riunificazione nazionale. L'aiuto sarà fornito dall'Unione Sovietica nella misura necessaria perché esso sia all'altezza dei compiti che stanno di fronte alla giusta lotta del popolo vietnamita».

Il governo dell'Unione Sovietica — conclude la nota — esprime la speranza che i popoli e i governi degli Stati che non desiderano il peggioramento della situazione internazionale e l'allargamento del conflitto condannino i gravi atti di guerra degli Stati Uniti e si pronuncino con fermezza contro la politica aggressiva di Washington».

editoriale

il problema dell'efficienza e della consistenza di questo governo, che sembra ignorare che un governo deve *sempre* esistere (anche quando qualcuno dei suoi componenti fra i più responsabili è in viaggio) e sembra ignorare che è elementare dovere d'un governo democratico essere *sempre* pronto a rispondere a quesiti postigli dal Parlamento. E' un problema generale, questo, che riguarda i guasti che questo governo, proprio per le contraddizioni interne che lo dominano e che riducono per esempio, ad una pura e semplice e un po' ridicola finzione la carica di vice-presidente del Consiglio (che non si trovava né a Berlino nè a Torino, ma non aveva nessuna autorità per presentarsi in Parlamento a parlare in nome del governo) sta portando al nostro sistema rappresentativo, democratico, in aggiunta ai guasti che in questo sistema sono portati dallo spirito sopraffattore della DC, non contrastato, e anzi favorito, dal PSI e dal PSDI.

Ciò che in questo momento c'interessa sottolineare è ben altro. L'azione del nostro partito ha ieri alla fine snidato il governo, lo ha costretto ad uscire dal silenzio vergognoso in cui s'era rinchiuso, lo ha obbligato a presentarsi oggi in Parlamento. E' un primo fatto positivo. Ma che cosa dirà oggi il portavoce del governo, il ministro degli Esteri Fanfani? Si allineerà egli, e allineerà l'Italia, su una posizione più arretrata di quella, non diciamo della Francia, ma dell'Inghilterra? E, in questo caso, come si comporterà, come reagirà il Partito socialista? O cercherà il governo di eludere — dietro generici auspici di una soluzione pacifica del conflitto — la vera sostanza del problema, che è quella di obbligare gli Stati Uniti a cessare l'aggressione, di ritornare agli accordi di Ginevra, di intavolare trattative alle quali partecipi l'unico interlocutore che possa validamente rappresentare il popolo del Vietnam del Sud, vale a dire il Fronte di liberazione nazionale?

Il dibattito di oggi alla Camera ci darà la risposta a questi interrogativi, risposta destinata a pesare su tutti gli sviluppi politici della situazione italiana. Ciò che è certo, e di cui il governo deve tener conto, è che è venuto il momento di smetterla con le manifestazioni di «solidarietà» e di «comprensione» con gli USA, di schierare decisamente l'Italia su posizioni *attive* dirette ad obbligare gli Stati Uniti a fermarsi sulla strada dell'aggressione, a tornare indietro, a compiere una svolta nella loro folle politica nel Sud-Est asiatico. E' ciò che il popolo italiano ha già cominciato a dire, in forme diverse, ieri. E' ciò che dirà, in forme sempre più larghe ed energiche, nei prossimi giorni.